

La distensione e i rapporti tra Est e Ovest al centro dell'attività diplomatica

Giscard e Schmidt coordinano la loro «politica militare»?

Dichiarazioni aperte a più chiavi di interpretazione — Ieri i due statisti hanno assistito per la prima volta ad una parata di truppe franco-tedesche — Domani riprendono i colloqui politici



BADEN BADEN — Schmidt e Giscard, con a fianco il comandante in capo francese generale Brasart, assistono alla parata di truppe della RFT e della Francia

Dal nostro inviato... BADEN BADEN — Giscard d'Estaing ha cominciato ieri il suo viaggio nella «Germania profonda».

Tra Baden Baden e Kassel, come in un insistente ritornello, ieri il presidente francese ha ripetuto per almeno quattro volte i presupposti e l'obiettivo di questo suo viaggio in Germania: una ribalta politica per dare solennità all'alleanza comune intrapresa dai due grandi paesi europei, quella di rendere all'Europa, dopo la sua spartizione seguita al secondo conflitto mondiale, la sua influenza negli affari del mondo.

I due uomini di stato hanno così voluto marcare anche simbolicamente l'intesa: «totalità» che unisce Parigi e Bonn e attirare l'attenzione su un aspetto di questa intesa tra i più delicati: quello di una collaborazione militare che può essere interpretata in più modi: non solo in Europa, ma anche a Washington e a Mosca.

Giscard e Schmidt fino ad ora non si sono eccessivamente sbilanciati, mantenendo l'argomento in una ambiguità che lascia aperte più chiavi di decifrazione. Vuol dire che la Francia sta compiendo un passo verso una sua reintegrazione di fatto nel dispositivo e nella organizzazione militare atlantica come vogliono i critici interni di Giscard, soprattutto dopo l'annuncio che la Francia si «ritiene coinvolta in materia di difesa atomica, nella sicurezza dei suoi vicini».

Giscard nella sua recente conferenza stampa, definendo la politica nucleare francese (e annunciando la grave decisione relativa alla bomba N) non ha voluto espressamente sbarazzare il terreno da questi interrogativi, ma non ha nemmeno detto nulla che faccia pensare ad una sua intenzione di cambiare la strategia gollista.

ha una maggiore libertà e possibilità di manovra». Come dire che chi vuol capire capirà senza che si debba andare oltre. Che, insomma, Parigi e Bonn non trascurano oggi l'aspetto militare della loro molteplice intesa, per sottolineare il loro ruolo autonomo di architrave di una Comunità europea meno vincolata alla leadership militare e politica americana.

Per ora tuttavia Bonn, a differenza di Parigi, è più preoccupata di far considerare almeno formalmente l'intesa militare franco-tedesca come un complesso del peso globale che l'Occidente può contrapporre all'Est in vista di un negoziato. Un negoziato che è stato ripetuto ancora ieri, va intavolato al più presto.

Per ora il viaggio continua; le conversazioni politiche, tra i due uomini di Stato riprenderanno domani a Bonn. Franco Fabiani

Domani a Tokio Carter incontra Hua Guofeng

TOKIO — Per i funerali di oggi del primo ministro Masa-yoshi Ohira, il Giappone ospiterà una delle più grandi assemblee diplomatiche del dopoguerra e sarà teatro del primo incontro fra il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter e il primo ministro cinese Hua Guofeng.

Da fonte bene informata si è appreso che i due leader si incontreranno in «un luogo neutrale» domani mattina, per un'ora.

Secondo la stessa fonte, per evitare complicazioni diplomatiche per quanto riguarda il luogo dell'incontro, le due parti hanno concordato sulla scelta dell'albergo Okura, che si trova di fronte all'ambasciata statunitense.

In un primo tempo era stato previsto che l'incontro avvenisse all'ambasciata degli Stati Uniti o a quella della Cina dove i due capi di Stato, prenderanno rispettivamente alloggio durante la loro permanenza a Tokyo per i funerali di Ohira.

Sia Carter che Hua inoltre si incontreranno poi con Zenko Suzuki, considerato come il virtuale primo ministro del Giappone.

Suzuki, indicato l'altro ieri per la «premiership» ad una riunione del consiglio esecutivo del partito liberaldemocratico, dovrà venir «approvato» dai gruppi parlamentari del suo partito e successivamente «votato» dal parlamento in una sessione speciale il 17 luglio.

Quasi sconosciuto al grosso pubblico, benché abbia ricoperto la carica di ministro dell'Agricoltura e sia attualmente presidente del consiglio esecutivo del partito, Suzuki — 69 anni — rappresenta una scelta di compromesso e la candidatura meno controversa.

Hua s'incontrerà anche col primo ministro australiano Malcolm Fraser e col primo ministro thailandese Tinsolunoda. Carter porterà con sé il segretario di Stato Edmund Muskie, che in questa veste è la prima volta che viene in Giappone, e il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski. Sedici i membri della delegazione di Hua fra cui il vice ministro degli Esteri Han Nianlong.

ROMA — Confessiamo una nostra personale debolezza: ci piace, e molto, l'ambasciatore americano a Roma, il prof. Richard Gardner. Non avremmo mai visto all'opera. Ne avevamo sentito parlare, ci era capitato di scriverne, di leggere i molti, ormai troppi, interventi, ma l'immagine filtrata dai mass media non rende appieno il personaggio, non ce la fa comprendere le intenzioni e offerte sottigliezze. E così siamo andati a sentirlo lunedì 7 luglio, ore 21, in piazzetta Venezia, durante un dibattito sul libro di Stefano Silvestri e Maurizio Cremasco «Il fianco sud della NATO», rapporti politici e strutture militari nel Mediterraneo. Gli erano accanto, oltre agli autori della pubblicazione, il compagno senatore Franco Calamandrei, il deputato del Psi Paolo Vittorelli e il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Zamberletti.

Tutto è andato bene, cioè il dibattito teneva conto del tema in discussione, finché non è intervenuto lui, l'ambasciatore USA in Italia. E allora il clima si è riscaldato, l'attenzione è salita. Dopo vaghi riferimenti ai temi in discussione, l'ambasciatore Gardner ha letto alcune pagine preparate in anticipo che costituiscono la somma del suo pensiero su tutto ciò che accade nel mondo: l'Afghanistan, la crisi iraniana, l'equilibrio strategico e militare, cosa deve fare la NATO, quale deve essere la posizione degli europei, ecc.

Il tutto sintetizzato, per evidente comodità espositiva, in otto punti che ha voluto leggere e commentare puntigliosamente. E così da oggi abbiamo anche l'«ottalogo» del prof. Gardner. In questi otto punti c'è di tutto: dalle affermazioni sui diritti alla

L'«ottalogo» di Gardner una ricetta universale?

libertà degli uomini e degli Stati alle minacce che vengono dall'est, dalla corsa agli armamenti intrapresa da Mosca che costringe gli USA ad una politica di ritorno al fatto che l'intervento sovietico in Afghanistan riguarda anche l'Alleanza atlantica, in quanto questo paese dista poche centinaia di chilometri dal Golfo Persico. Ma c'è di più.

Dopo un apprezzamento di maniera verso i risultati del vertice del «7» a Venezia e del viaggio di Schmidt a Mosca, Gardner ha dichiarato che i paesi e le forze politiche europee che spingono per una maggiore autonomia dell'Europa da Washington «servono gli interessi di Mosca», quale che sia la loro reale volontà politica. E ancora: «Non esistono divergenze tra i membri dell'Alleanza atlantica, ne esistono solo tra chi pensa che i pericoli alla pace vengono da Mosca e chi invece crede che questi vengano da Washington».

Esiste anche un terzo fronte per il prof. Gardner, ed è quello costituito da quelle forze che si battono contro le due superpotenze. Con costoro la divergenza è totale perché, dice l'ambasciatore, essi non credono che la si-

gluendo poi che il PCI accetta la NATO come alleanza difensiva, limitata geograficamente, ma resta però legato all'idea di una trattativa per ottenere che qualsiasi rottura dell'equilibrio militare venga risolta con il ristabilimento di un equilibrio verso il basso.

Poi tutti, compresi gli autori del volume in discussione, si sono pronunciati a favore di una iniziativa europea nel Mediterraneo e verso il Medio Oriente, affinché gli equilibri nella zona vengano risolti con soluzioni e azioni politiche piuttosto che militari. Lo stesso Zamberletti, colto alla sprovvista dalla sortita dell'ambasciatore americano, ha sottolineato con forza l'esigenza di una posizione originale dell'Europa sulle questioni dibattute, rilevando poi che i rapporti nord-sud non si possono più risolvere con un riflusso restauratore come avviene oggi nell'Afghanistan e come è accaduto nel passato in Vietnam. E, anche vero che Zamberletti ha in parte polemitizzato con Calamandrei, ma in generale non sembra che abbia voluto cogliere del tutto il messaggio contenuto nel pesante intervento di Gardner.

Richard Gardner è intervenuto un'altra volta. E riprendendo a Calamandrei, il quale gli aveva ricordato che gli inviti alla discussione di palazzo Venezia erano stati fatti alle personalità presenti per la loro qualità di esperti e non come esponenti di partiti o di paesi, ha affermato di non essere rimasto convinto né come ambasciatore, né come professore. Gardner ha uno stile e lo ha voluto difendere. Da qui la debolezza confessata all'inizio: continui così il professore.

Franco Petrone

Advertisement for CYNAR aperitif. Features a large image of a bottle and a glass of the drink, with a man drinking from a glass. Text includes: 'le virtù del carciofo nel piacere di un CYNAR', 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. Bevuto liscio Cynar è un ottimo amaro.', and 'L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO CYNAR UNA SCELTA NATURALE'.

La «Pravda» riconferma che è possibile trattare

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'Unione Sovietica conferma la disponibilità all'inizio di una trattativa est-ovest sulla questione dei missili per superare tensioni e irrigidimenti. Punti principali dell'eventuale negoziato — illustrato dalla Pravda con un lungo editoriale ispirato dal Cremlino — si confermano i seguenti: 1) Senza ritardare le proposte avanzate a suo tempo in varie sedi, l'URSS è pronta ad avviare una discussione sui missili di media gittata ancor prima di giungere alla trattativa americana del SALT 2; 2) nel corso di una eventuale trattativa le parti URSS ed USA in primo luogo — dovrebbero però parlare non solo dei sistemi missilistici nucleari di media gittata, ma anche dei missili nucleari americani in dotazione alle «basi avanzate» (sommergibili, portaelicotteri, ecc.); 3) i «problemi» dei sistemi missilistici di media gittata e delle «basi avanzate» dovrebbero essere discussi «contemporaneamente e in legame organico» ed un accordo eventuale potrebbe essere codificato solo dopo l'entrata in vigore del SALT 2.

Proposte ed idee dell'Unione Sovietica — risulta dall'articolo della Pravda, che tende a puntualizzare la situazione dopo il colloquio Breznev-Schmidt — vanno viste nel quadro generale di un «reale interesse» per una trattativa che sblocchi la situazione di stallo in cui si trova il dialogo est-ovest. Nell'articolo del giornale non mancano comunque duri attacchi alla Nato e all'amministrazione Usa. Riferendosi alla missione di Schmidt a Mosca si afferma che al cancelliere tedesco è stato detto «a chiare lettere» che «l'URSS non permetterebbe che gli Usa e la Nato infrangano l'equilibrio strategico: se gli Usa dislocassero nell'Europa occidentale un quantitativo supplementare di missili americani, l'URSS e i suoi alleati adotteranno tutte le misure per ripristinare l'equilibrio infranto». «La cosa migliore», continua il giornale — sarebbe quella di iniziare trattative sugli armamenti a media gittata sulla base di quanto da noi proposto nell'autunno dell'anno scorso. A questo scopo è indispensabile ripristinare la situazione esistente prima dell'adozione, da parte della Nato, delle decisioni sulla integrazione degli armamenti».

Quanto all'Afghanistan la Pravda, pur ribadendo la necessità di una soluzione politica, riafferma nettamente le posizioni sovietiche. Contro il governo di Kabul — essa scrive — operano «forze imperialistiche e reazionarie» che puntano a «mutare, con l'aggressione, il regime del paese». L'organo del PCUS afferma quindi che «l'URSS non lascerà soli nelle difficoltà i suoi amici» e che «nell'Afghanistan non si verificherà un secondo Cile»: una soluzione politica «si perde dalla costanza dell'aggressione e di altre forme di interferenze esterne negli affari di questo paese, con corrispondenti garanzie sul non ripetersi di tali interferenze nel futuro. E nel contesto di una tale sistemazione — conclude la Pravda — che verrà risolta anche la questione del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan».

Carlo Benedetti

Altri 70 morti in Afghanistan

ISLAMABAD — Radio Kabul, ascoltata a Islamabad, ha annunciato ieri che almeno 70 persone sono state uccise e numerosi edifici distrutti dai ribelli islamici nel corso delle ultime settimane nelle province afgane di Kandahar, Kunar e Parwan. Dal canto loro fonti dei ribelli al regime di Kabul hanno af-

fermato che, nella provincia di Samangan, 21 membri della fazione «Khalq» del Partito democratico del popolo sono stati uccisi. Secondo le stesse fonti le truppe sovietiche avrebbero bombardato il villaggio di Kokjar come rappresaglia per un'imboscata in cui erano caduti tre ufficiali superiori dell'eser-

cito sovietico. Frattanto il ministro iraniano degli Esteri, Gotbadeh, subito imitato dal collega pakistano Aga Shani, ha categoricamente smentito che il Comitato permanente della Conferenza islamica abbia invitato il governo di Kabul per colloqui diretti sulle crisi afgane.